

DEBORA, E SISARA

*AZIONE SAGRA*

DA CANTARSI

*NELL' ORATORIO*

DE' RR. PADRI

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

DI ROMA.

R. BIBLIOTECA  
DI SANTA CECILIA

G LIBRETTI

NXXIII. 373



ROMA 1821.

—  
NELLA STAMPERIA CANNETTI

*Con Permesso.*

**DEBORA** Profetessa , e giudice  
deg'l' Israeliti

**SISARA** Generale del Rè Giabi-  
no.

**ALCIMO** di lui figlio ,

**GIAELE** moglie di Aber .

**BARAC** Capitano degl' Israeliti

**ARASPE** confidente di Sisara , e  
di Alcimo .

**ABER** Cineo marito di Giaelet

Coro d' Israeliti :  
**Esercito Ebreo .**  
**Esercito Cananeo .**



*La Musica è del Sig. Pietro Gu-  
glielmi Maestro di Cappella Napo-  
letano.*

# PARTE PRIMA

## SCENA PRIMA

*Debora, Giaele, Aber, e Coro d' Israeliti.*

- De.* Ah qual viltade è questa  
Popoli a me diletti  
Sgombri da' vostri petti  
L'affanno, ed il terror.  
*Gia.* E' troppo grave il duolo:  
*Ab.* Ne manca già la speme:  
*Coro* A tante acerbe pene  
Più non resiste il cor.  
*De.* Frenate i mestici accenti:  
*Gia.* Ah come mai?  
*Ab.* Che dici?  
*De.* Cadrà l'orgoglio in campo  
Del barbaro oppressor.  
*Coro* Ah che per noi più scampo  
Non vi è dal suo furor.  
*De.* Non vi è più scampo?  
*Ab.* E donde Sperarlo mai  
*Gia.* Già da due lustri, e due  
Sotto gioco servil de' Cananei  
Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago,  
Il nostro scempio ei vuol. Di lui più fero  
Sisara il Duce suo, d'intorno intorno,  
Con immense falangi,  
Ne stringe, e preme.  
*Ab.* A lui di armi, e di forze  
Ineguali del tutto,  
Di, che faremo?  
*De.* Oh Cori  
Di poca se! Forse a quel Dio, che tanto  
Oprò per noi, la possa or manca?

- Gia.* A sdegno  
Giustamente l'hanno mosso  
I nostri eccessi.  
*De.* E intanto,  
Col diffidar di sua pietà, gli fate  
Maggiore oltraggio. Ah no; più speme in  
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo (Lui  
Quel fatidico afflato,  
Che il sen m'infiamma. A piè del suo sublime  
Fulgido soglio, nostri planti so miro,  
Intenerirgli il cor, e armargli il braccio  
Contro gli empj nemici. A noi neftali,  
E Zabulone han dato  
Il soccorso bramato: io dietro all'orme  
Già di Barac il veggo  
Avvicinarsi a noi. Presso al Cisone,  
Già Sisara dispone  
I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio,  
Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.  
*Gia.* Qual forza, ivitta Donna,  
Hanno i tuoi detti! Oh come in un baleno  
Disparve dal mio seno  
Ogni timor! Un non so che di grande  
M'occupa l'alma e mi riduce in mente,  
Che sei, gran Dio, che puoi.  
Contro a perfidi, e rei nemici tuoi.  
Ah l'ira tua giammai  
Non sia per noi funesta,  
Allor ché in te si desta,  
La calmi la pietà.  
Quella pietà, che stabile  
Fu ad Israel promessa,  
Che in ogni età la stessa  
Pe' figli suoi sarà.  
SCENA II. *Debora, Aber, e Barac.*  
*Ab.* Ecco Barac.  
*De.* E ben, che rechi a noi?

Ba. Ormai da' cenni tuoi  
Pendono in sul Taborre i diecimila  
Fidi e scelti guerrieri , che a tuo nome .  
Da Zebulone ottenne , e da Neftali.

De. Vanne lor Duce , e atterra  
Il Cananeo superbo . Alla grand'opra  
Iddio ti elesse , e già la sua vendetta  
Al torrente Cison l'Iquiero affretta .

Ba. Ah qual comando ! E puoi  
Lusingarti a tal segno ? O pur non sai  
Con quante schiere e quante , in campo ar-  
A sterminarci è pronto ? (mato)

De. Delle vittorie il Dio  
Combatterà per noi .

Ba. Qual uopo dunque  
Di esporci al gran periglio ? Al suo potere  
Mancano altre armi forse ? Al piè gli posa  
Inefficace il tuono ? O gli elementi  
Son sordi alla sua voce ,  
Per rinnovare alcun de suoi portenti ?

De. Frena quel labbro . Ah troppo  
Temerario è colui , che osa e presume  
Dell' Increata Mente  
Gli arcani investigar . A suoi voleri  
Cieca ubbidienza solo  
Da noi si deve .

Ba. E bene ; il tuo desio  
Se vuoi ch' io compia , al campo  
Meco tu vieni ancor , Forza , e coraggio  
L' esempio tuo mi dia ,  
E qualsivoglia poi l'evento sia .

Ab. Ah qual richiesta !

De. Teco  
Verronne sì , ma incredulo tu perdi  
Il tuo trionfo . Acquisteranne il vanto  
Braccio del tuo men forte . Olà , si appressi  
L' elmo , lo scudo , e 'l brando ,

Ab. Come ! Che in te si esponga

La pubblica salvezza ? Affrena il troppo  
Impeto del tuo zelo . Altri al cimento  
Ne vada pur . Col senno  
Tu ne giudica , e reggi

De. Un buon Sovrano ,  
,, Per gli sudditi suoi mai non ricusa  
,, Versare il sangue . A voi dell'amor mio  
,, Questa prova degg' io . Giammai più grato  
,, Piacere io non avrei ; ma ignoto impulso  
,, Me ne accresce la brama , e 'l cor mi accen-  
,, A segno , che di me maggior mi rende . (de  
Sento già qual voce in seno  
Mi favella , e mi avvalora ;  
Ormai colpa e la dimora ;  
Ah si corra a trionfar .  
Nell' evento portentoso  
Che accertarne , o Dio , ti degni  
Che sei solo , e sol tu regni ,  
Dovrà il Mondo confessar .

### SCENA III. *Aber , e Barac .*

Ab. C He risoluto cor !

Ba. C Fra quai m' ha involto  
Solleciti pensier ! Io giurerel ,  
Che in mezzo a quel fervor non ha com-  
Del rischio la gravezza , (parsa

Ab. Il Ciel l' assiste ,  
E pure io temo .

Ba. Ah qualche via si tenti  
Per frastornarla .

Ab. E quale ?

Ba. Col pretesto  
Di rinforzar le schiere si proponga  
Di chiedersi una tregua . Quale amico  
Tu di Giabin dal perfido suo Duce  
Ad ottenerla andrai .

Ab. Se Debora il consenta , io non ticuso  
La tua brama eseguire ; ma il Ciel sol vede ,

Con qual pena al superbo indirizzi il piede.

Preveggio già l'ire :  
Gli oltraggi , gli sdegni ,  
Che deggio soffrire  
Da labra si indegni ,  
E freno di orror .

Un mostro piú fero  
Averno non serra ;  
Non nutre la terra  
Piú barbaro cor .

SCENA IV. *Barac, e Giaele.*

*Gia.* Che facesti , o Barac ? Il debol sesso  
All'evento delle armi , al par del forte  
Ad esporsi verrà ? che stravaganza  
Ti cadde in mente ?

*Ba.* E Debola , e'l tuo sesso  
Cosí parlando , oltraggi . In petto a lei ,  
Se per reggerne alberga  
Cosí rara prudenza , anche il coraggio .  
Per trarne da servaggio ,  
Annidarsi non può ? Dell'uomo a fronte  
Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi  
Della virtude , e con diversa idea  
L'esser le diè ?

*Gia.* Ma come i detti tuoi  
Si accordan col volerci sol capaci  
Di domestiche cure ? Un gioco ingiusto  
Dunque sul nostro sesso ,  
Voi vi usurpate , e scuotterlo è permesso ?

*Ba.* Manca forse l'ardito ,  
E chiaro esempio ? Al Tormodonte in riva  
Mille e mille guerriere a lor talento  
Reggersi ammira , e al valor nostro ancora  
Scorno , ed onta arrecar . Gloria novella  
In Debora chi sa se a voi si appresta ,  
Onde il Ciel tanto ardir le spira , e desta ?

Se per man di una donna ne avvenga  
De' nemici lo scempio tremendo ,  
Il trionfo sarà più stupendo .  
E del nume la gloria maggior .

Quanto il mezzo , ch'El sceglie , e più frale  
Per mostrare , che puote , e che vale ,  
Tanto piú gli si accresce l'onor .

*Gia.* Oh nostra condizion ! Nascer soggette  
Degli uomini all'arbitrio ! A lor piacere ,  
Secondo i propri affetti ,  
Sentirci giudicar ! E perciò siamo  
Or deboli , ora forti , ora incostanti ,  
Or pefide , ora ingrate , ed or costanti .

SCENA V. *Sisara, ed Alciano.*

*Sis.* A L mio contento in seno

*Al.* Di che affannarmi lo trovo :  
Ah che felice appieno  
Un cor giammai non è .

*Alc.* Ma quel dolor , che provo ,  
Lo provo sol per te .

*Sis.* Fa che l'intenda almeno ,  
Come ti vien da me ?

Su parla .

*Alc.* Io temo , ) ( Che non ti adiri

*Sis.* A sdegno  
Mi move quel ritegno .

*Alc.* Il voler tuo  
Si compia pur ; ma prima di , che mai  
Ti agita il cor ?

*Sis.* L'ardente ,  
E smisurata brama ,  
Di spegnere d'Israele il seme infido .

*Alc.* Ah questa brama è la cagione appunto  
D'ogni mia angoscia .

*Sis.* Come ! *Alc.* Un non so quale  
Interno turbamento a me predice  
Il successo infelice .

*Sis.* E da sì vano , a 5

E vil timor mio figlio  
Vincer si lascia? Oh folle! A un ombra a un  
Tanto ti affanni? Ignori,  
Che l'avvenir sol regge  
L'incerto Caso?

*Alc.* Al Caso stesso in mano  
Sta l'arbitrio delle armi. A tuo favore  
Chi l'assicura?

*Sis.* Il numero, e la forza  
Di nostre schiere.

*Alc.* Un nulla  
Valgono allor, che avverso  
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu vuoi.  
Da quattro lustri in servitù ridotta  
La prole d'Israele, in pace il giogo  
Ben sai, che, soffre. A che di nuova armarsi  
A danni suoi?

*Sis.* L'esige  
Di Stato la ragion. Più rei nemici  
Ella non ha di quel, che nutre in seno  
E insin che non gli estingua.  
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

SCENA VI. Araspe. e detti.

*Ara.* S ignor, come imponesti,  
Presso al Cisone, in ordine disposto  
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,  
Che appena agli occhi miei  
Fede prestar potei. Picciol drappello  
Di Ebrei guerrieri il dorso  
Preme al Taborre, in atto  
Di venirci all'incontro. Alla lor testa  
Son Debora, e Barac.

*Sis.* Tal folle ardire  
Più istiga il mio desire.

*Alc.* Anzi dovrebbe  
Frenarlo, o Padre. In esso  
Solo il nostro periglio io veggo espresso.

*Sis.* Per qual ragion?

*Alc.* Egli a te par, che poche,  
E deboli falangi  
Oserebber cotanto, e se dal Nume,  
A cui dan culto, oracoli sicuri  
Di vincere non avessero?

*Sis.* Allor quando  
Di Giabino al comando  
Cotesta gente io sottoposi a fronte  
Ebbi lo stesso Nume e pure io vinsi.  
Olà; si tronchi al fine  
Ogni dimora. All'armi.

*Alc.* Ah voglia il Cielo,  
Che non ti abbi a pentir.

*Sis.* No: no 'l vedrai.  
Perir potrò; ma non pentirmi mal.  
Tuoni il Cielo a danni miei  
Si armi pur l'avversa sorte;  
Venga ancor la stessa morte,  
Che sfidarla io ben saprò.

E se mai gl'ingiusti Dei  
Di avvillirmi avran possanza,  
Nel cader con tal costanza,  
Arrossirli almen farò. *parte.*

*Alc.* Dal capo suo, deh per pietà lontano  
Tenete, o sommi Dei, quel ch'ei vi chiama  
Ben meritato sdegno,  
Col volervi irritare a questo segno. *parte*

SCENA VII. Araspe solo.

*D*I Sisara il furor, di Alcimo il giusto,  
Ma negletto timor, e d'Israele  
Il temerario ardir, son tutti oggetti,  
Che in tumulto e sospeso  
Mantengono il mio core. Io non saprei  
A qual di lor determinarmi. Eccede  
Sisara, e vero. Alcimo forse troppo  
Si lascia trasportar; ma e così insano

Ed in suo nome ad Israele intima  
L'ultimo eccidio.  
**Ab.** ( O cruda furia ! )  
**Alc.** Ferma. **Sis.** Perché l'arresti ?  
**Alc.** Ah Padre ,  
Deh' s'egli è ver, che mi ami, a me concedi  
La grazia di ascoltarli . Ecco a' tuoi piedi  
Mi getto. **Ab.** ( Oh nobil cor ! )  
**Sis.** Sorgi . A che mai  
Tu mi riduci ? A piedi del Taborre  
Or or sarem . Precedi  
I passi nostri , e 'l sappiano i tuoi Duci.  
**Ab.** Ubbidito sarai .  
**SCENA IX. Sisara , ed Alciano :**  
**Alc.** **G** Razie , mio Genitor ,  
**Sis.** **G** Sei pago ormai ?  
Per te dunque ho dovuto  
Cangiar pensiero ? Ab troppo tu ti abusi  
Del mio paterno amor . Di queste tue  
Eccessive premure ,  
Pe' miei nemici , di , che creder degglo ?  
**Alc.** Volessi il Cielo e fossero i nemici  
Di esse l'oggetto . In sно ad or si poco  
Io mi spiegai ? Sentilo ancor . Son figlie  
Di quel funesti moti , a' quali in preda  
Ondeggiar , per te solo , il cor mi sento  
E che a calmare invan misforzo e tento .  
**Sis.** Ah codardo che sei !  
**Alc.** , , Qual nome , o Padre ,  
,, Ti uscì da' labbri , ed a ferirmi e giunto  
,, Nel più vivo del cor ? E quando mai  
,, Un segno a te mostrai  
,, Di viltà , di timor ? Oh giusti Numi ,  
,, Tanto soffrir degg' io ,  
,, Sol perché il mio dover compir desio !  
Non merta il mio amore  
Si fiera mercede ;

12 L'eccesso degl'Ebrei, che alfin vedranno,  
A costo della vita il lor inganao .  
 Quando il periglio è certo ,  
Se vi si espone il prode ,  
Di biasmo , e non di lode  
Sol degno ognor sarà .  
 Non il coraggio allora  
Gli sveglia quel desire ;  
Ma un disperato ardire ,  
Che mai ragion non ha .  
**SCENA VIII. Sirara , Alcimo , ed Aber .**  
**Sis.** **D** Unque Aber s'introduca . Io non  
comprendo  
A che ne venga .  
**Alc.** Utile e sempre , o Padre  
I suoi sensi ascoltar ,  
**Ab.** Al Duce invitto  
Del possente Giabino ,  
Aber si prostra , ed'Israele a nome  
Una tregua domanda . Ove a te piaccia ,  
Bramano i Duci suoi ) ( Teccò parlar .  
**Sis.** Intercessor ben degno  
Scelse Israele Inver . La tua franchezza  
Ammiro , Aber , amico  
Del Rè di Azor , ardisci  
A prò de' suoi nemici ,  
Di presentarti a me ?  
**Alc.** ( Come l'accoglie ! )  
**Ab.** ( Gran Dio , mi assisti ! ) a torto  
Mi rimproveri , o Duce . Io so qual parte  
A me convenga . Indifferentio venni  
A chieder ciò , che grato anche a Giabino  
Esser dovrebbe . Un util pace giova  
Assai più che la guerra .  
**Sis.** Insino ad ora  
No 'l conobbe Giabin . A' tuoi consigli  
Molto egli deve . In ricompensa vanne ,

14

Non tanto rigore :  
 Quel volto serena :  
 Ti basti la pena ,  
 Che desti al mio cor .  
 Li preghi disprezza ; da se  
 Non ode consiglio ;  
 Più torbido ciglio  
 Non vidi finor .

*Sis.* Qual profonda radice nel suo petto  
 Gettar del Volgo i pregiudizj ? Indarno  
 Fo studio a sradicarla , e 'l cor ne freme  
 Nel colmo di mia gloria , ah non credeva  
 Di arrossir per un figlio ,  
 Che trema al sol pensiero di un periglio.  
*SCENA X. Debora, Barac, ed Aber.*

*Ab.* **O** Figli d' Israele , ( viso  
 Non più sospiri . A scintillarvi in  
 „ Torni il piacer . A noi di Abramo il Dio  
 „ In Debora favella , e ne assicura  
 „ Di trarci alfin da servitù si dura.

*Coro* Con preghi affrettisi la gran promessa  
 Votil più fervidi , sempre la stessa  
 Per noi ritrovino la sua bontà .  
 E gli empj apprendano , come in sua mano  
 L' acceso fulmine balena invano .  
 Qualora implorasi la sua pietà :

*Ab.* Gran donna ... *Deb.* Aber , che mai  
 Dal superbo ottenesti ?

*Ab.* Scherni e ripulse . *Bar.* Indegno !

*Deb.* Eccovi il frutto  
 Del vostro vil consiglio .

Non ve 'l diss' io ?

*Ab.* Ma quivi ora il vedrete . *Deb.* Come !

*Ab.* Poichè con disdegno accenti  
 Rigettò la domanda a questa al fine  
 Aspramente assentì , del figlio a preghi .

*Bar.* Eecolo appunto a noi .

*Deb.* Gran Dio confondi i rei disegni suoi !  
*SCENA XI. Sisara, Alcino, Debora, e Barac.*  
*Sis.* **A** che mi ricledeste ? Io di ascoltarvi  
**A** Vi concedo l'onore , e al figlio mio  
 Voi lo dovete solo .

*Deb.* ( Che orgoglio ! ) *Bar.* ( Qual parlar ! )  
*Alc.* Il compiacermi

Più a grado , o padre , avrei ,  
 Se vedessi adempiti i voti miei .

*Sis.* Parlate su . Che mai bramate ? Forse  
 Applausi , e lodì al forsennato ardire  
 Di volermi affrontare ? Oh degna impresa !  
 In testa al mio Sovran vacilla ormai  
 Il real serto ; e tante sue falangi ,  
 Tremanti già la certa lor sconfitta  
 Veggono bene agl' Israeliti in mano ,  
 E nel seno del prode Capitano .

*Bar.* ( Ci deride il fellow ! ) *Alc.* Sempre è lo stesso  
 Quell' inflessibil cor ! )

*Deb.* ( Ah quali scherni ! )  
 Gl' Israeliti , e 'l Capitan non sono .  
 Che fidi esecutori  
 De' cenni del lor Nume : Egli la destra  
 Ne arma e ne regge .

*Sis.* Se di tanto , o stolti ,  
 Lusingar vi potrete '  
 Perchè cotesti indugj ?

*Deb.* Al mondo intero  
 Ragion deve quei Rè , che espone in guerra  
 De suoi vassalli il sangue . Al tuo Sovrano ,  
 Se non cale versar quello de' suoi ,  
 Ad ogni costo io conservar vorrei  
 Quel de' popoli miei . Qual ira ingiusta  
 Chiude in seno Giabino ? A lui non basta  
 Che in servitù ne opprima  
 Da quattro lustri già ?

*Sis.* Non basta . Il vostro

Infido sangue el vuol , che ormai si sparga  
Sino all' ultima stilla .

*Bar.* E qual ragione

Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone ?

*Sis.* Quella stessa ragion , che dall' Egitto ,  
Perfidi e vili schiavi ,  
A fuggire vi spinse , e che poi scorsi  
Tanti immensi deserti ,  
Qual fameliche belve , i nostri regni .  
V' indusse ad infestar senza ritegni .

*Bar.* „ Che oltraggio , eterno Dio ,  
„ Alla giustizia tua ?

*Deb.* „ Qual esecrandan  
„ Bestemmia intesi ?

*Alc.* „ Ah veggo ormai , ch' è vana  
„ La giusta mia premura .

*Sis.* „ E alfin confusa  
„ La di loro baldanza . I senoi udiste  
„ Del mio regnante ?

*Deb.* „ Sí : ma l'eseguirli  
Sí facile non è . Veglia nel Clelo  
„ Degl' innocenti a scampo  
„ Il Dio de padri nostri .

*Sis.* „ E bene ; al campo ,  
„ Ivi v' attendo , ed ivi  
„ Vedrem , se questo Dio  
„ In volarvi potrà dal braccio mio .

*Deb.* Perfido ! a questo eccesso  
E' giunto il tuo furor ?

*Bar.* Al folle vanto appresso  
Sempre non va il valor .

*Sis.* Ardo per voi di sdegno  
E m' insultate ancor ?

*Alc.* Confuso a questo segno  
Mai non sì vede un cor .

*Deb.* Che insano ardir !

*Bar.* Che orgoglio ! *Sis.* Che smania !

*Alc.* Qual momento !

a 4 In si fatal cimento

Pace non so trovar :  
*Alc.* Deh rendi al sen la calma ;  
Non farmi palpitar .  
*Sis.* Ah che non può quest'alma  
Riposo più sperar .  
*Deb.* L'affanno , o Dio , che provo ,  
Nò , non si può spiegar .  
*Bar.* Superbo .  
*Deb.* Indegno .  
*Sis.* Audaci .  
*Alc.* An senti . . .  
*Sis.* E' ancor non tací !  
*Sis.* ) Rabbia , furor , dispetto ,

*Al. De.Ba.* a4 mi  
) Guerra fanno a gare :

gli ho  
Tutto l'inferno in petto  
ha  
mi só  
Piu non frenar .  
si sà

*Fine della Prima Parte :*

## PARTE SECONDA

### SCENA I. Barac solo.

**O**H Debora! Ove mai  
Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso?  
Ad Israele oppresso  
Qual fin crudel sovrasta! E' ver che il no-  
Onnipossente Iddio (stro)  
Sempre oprar può i prodigi; ma non sempre  
Egli peró vuol fargli: o perchè in esso  
Fe non abbiam, che basti; o perchè poi  
Abusar ci possiam de' doni suoi.

Fra quai dubbj involto io sento  
Ondeggiarmi il cor nel seno  
Ben lo veggo, invan io tento  
Di poterlo alfin calmar.

Se per poco e in pace allora  
La cagione, che lo accora  
Più comprende, e plú turbato  
Mi ritorna a palpitar.

### SCENA II. Alcino, ed Araspe.

**Alc.** Ormai vicino a rischiararsi e 'l mio  
Terribile sospetto. Oh amor di figlio  
Quanto mi corsi! Oh padre! E sarà vero,  
Che il mio crudele affanno  
Non sia giunto al tuo cor? Che la natura  
Di esso a prò non ti parli; O le sue leggi  
Ell' ha per me cangiata;

**Ara.** Impaziente  
Il padre tuo ti chiede, e smania e freme,  
Perchè per tua cagion si sia la pugna  
Differita finora.

**Alc.** E forza alfine,  
Che adempia ad un dover così funesto.  
Andiamo pur.

**Alc.** E forza alfine.

Che adempia ad un dover così funesto.  
Audiamo pur.

**Ara.** Concedi  
Alla nostra amistade  
Un libero parlar?

**Alc.** Che dirmi puoi:  
**Ara.** Che non a torto il padre  
Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.

**Alc.** Non a torto! E perchè?

**Ara.** Perchè non hanno  
Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai)  
Non è proprio il dar fede  
A tristi, e vani augurj

**Alc.** Io ti vorrei  
Men franco in giudicar, spesso son questi  
Voci del Clal, che sotto alto velame  
Ne dipingon gli eventi:

**Ara.** Sia pur così, ma i detti miei deh senti:  
Giacchè frenar non sai  
Questa penosa cura,  
Più cauto almen proeura  
Celerla al genitor.  
Pensa, che giunta ormai  
Ad irritarlo a segno,  
Che con disprezzo, e sdegno  
Ei ti ascolta finor.

### SCENA III. Debora, Barac, Araspe, Giaebe

**Deb.** Così dubioso ancora, (preda)  
**C** Mi comparisci innanzi? Ancora in  
A qua vil timor vacilli?

**Bar.** Anzi il condanno,  
Il detesto, l'abborrò, e tanto or bramo,  
Quanto temei finor l'alto cimento.

**Deb.** Grazie al gran Dio, che in seno  
La Fè ti ravvivò, che ogni pensiero,  
Del Cananeo feroce

A me disvela . In mente  
Volge il fellow di trucidarmi , in fondo  
Alla vicina Valle . Il reo disegno  
A prevenir t'affretta ; onde impensata  
Cada sopra de suoi .

La strage che recar pensava a noi .

**Bar.** Andiamo o miei Guerrieri ; e quanto me-  
Il Tiranno ci apprezza , (no)  
Ne ritrovi maggiori :

E pronti a rintuzzare i suoi furori ,

SCENA IV. *Debora, Giaelet, e Aber.*

**Gia.** O r che Barac in campo ,  
O v à intrepito a pugnar, che tu vi assista  
Necessario non è .

**Deb.** T' inganni assi :

**Ab.** Deh ! s' egli è ver, che tanto a cor ti sono  
Li Figli d' Israele a tal periglio  
Non esporre una vita si preziosa .

**Deb.** A frastornarmi , invano  
Studi , et impegni ; Io per pensier neppure  
Bilanciare non deggio i rischj miei .

Con la commun salvezza .

,, A questa vostra

,, Tenere , e grata cura , io mi confesso

,, Molto però tenuta . Infin ch'io viva

,, Dolce sarammi assai ,

,, Portalra impressa al cor . Ma debolezza

,, Anzi viltà saria ,

,, Sacrificare a lui la brama mia .

A compir già vò l' impresa ,

Non temer ti rasserenà ;

Senza affanno in quella pena

Non gli posso oh Dio lasciar .

Non ascolto in tal momento ,

Che il mio zelo , e l' onor mio ,

Sol con questa ognor deslo

I miei passi regolar .

### SCENA V. *Aber e Giaelet :*

**Gia.** Partita è alfin , e mi ha lasciato in seno  
Un tumulto di affetti ; essi a vicenda  
Si struggono fra lor ; ma vincitore  
Riman sempre il rispetto , e lo stupore .

Una femina imbelle  
Tanto ardir tanto oprar ! Sicura , o Sposo  
E la nostra salvezza .

**Ab.** Ma chi parlar ti fa con tal franchezza .

**Gia.** La Speme che in Dio

Riposa quest'Alma ;  
Che solo la calma ,  
Già rese al mio Cor .

Di questa ricolma ,  
Preveggo l' evento  
Del fiero cimento ,  
E scaccio il timor .

### SCENA VI. *Sira; Alcimo, e Araspe :*

**Sis.** E quei ladroni ancora ,  
Non passano il Cirene ?

**Ara.** Or ora a fronte  
Ce li vedrem .

**Sis.** Per essi  
Glorioso pur troppo  
Sarebbe il fin , se combattendo estinti  
Rimanessero in Campo :  
Alcimo ?

**Alc.** Padre .

**Sic.** Fra tante forti Squadre ,  
Scegli le piú fiorite

**Alc.** Ah quale Aspetto !

**Sis.** Con esse ascoso , i traditori attenti

Dove s' intriga , e oscura  
La nota Valle , che di là dal Fiume ,  
Il passo apre a quel Ponte :  
Al caro arrivo , tosto gli circonda ,  
Gli assali , e a fil di spada ,

Tutti gli passa.

*Alc.* E puoi

Comandarmi una frode?

*Sis.* In mezzo all' armi,

Degno è di lode al pari,

L' inganno, ed il valor

*Alc.* Chi con inganni

Vincer procura, invola

Non acquista il Trionfo.

*Sis.* Ah! sono ormai

Stanco di contrastar.

Io ti ho parlato, o Figlio,

Or da Sovrano Duce,

A te comando.

*Alc.* Ed io,

E del Padre, e del Duca a, cenni piego

Rispettoso la fronte; I passi miei

Voi seguite o Soldati, e voi con essi

Verrete ancor.

*Sis.* Ne' suoi

Rispettate, o Guerrieri

I miei comandi appieno.

*Alc.* Affrettatevi, olà, dove io vi meno.

*Siegue marcia.*

### SCENA VII. *Sisara, Araspe, indi*

*Alcimo, Debora, e Barac.*

*Sis.* Gran pena Araspe, e l' esser Padre a un  
Così da me diverso. (Figlio)

*Ara.* Io tale, o Duce,

Non lo ravviso; anzi a me sembra assai

Degno di tè, del amor tuo; Degl' anni

Sebbene in sù l' Aprile, ei splende adorno

D' ogni virtude.

*Sis.* E questo è quel che appunto

Mi spiacere in lui; Di tal virtù si renda

Schiava, un' alma volgar. Chi nasce grande

Abbagliarsi non deve

Al vano suo splendor: Scelga per guida

Se vuole esser felice.

Quello che giova sol, non quel che lice.

*Ara.* Non t'intendo Signor? Ma quale ascolto  
Strepito d' armi?

*Sis.*, All' ira mia l' indegni

,,, Alcimo immolerà.

*Ara.*,, Quanto t' inganni; ) (,, Osserva.

*Sis.*,, Oh rabbia? Accorri... ove codardi...

,, Ah giuro al Ciel, che il vostro sangue...

*Alc.*,, Ah vili!

,, A questo indegno prezzo

,, Vi comprate la vita? invan credete,

,, Ch' io vi ceda l' acciaro.

*Sis.*,, Ah crudo fato?

,, Con mille Schiere mille

,, Si voli Araspe in sua difesa.

*Ara.*,, Ah! come!

,, Se de Nemici è chiuso

,, L' ingiusto Varco.

*Sis.*,, Apprendi

,, De me fortezza, e il tuo dover comprendi

La mia destra, e quest' acciaro,

Basta solo quel riparo

In un punto ad atter.

*Ara.* Al tuo fianco scorgerai,

Se a viltà ricetto mai

Nel mio seno lo seppi dar.

*Deb.* Nell' inganno a noi tramato,

V' há de tuoi l' estremo fato

Vanne o mostro a rimirar.

*Bar.* Godi pure, il Ciel cortese

Le tue chiare eccelse imprese

Già comincia a secondar.

*Alc.* A te innanzI fra ritorte

Per voler d' avversa sorte

Son costretto a ritornar.

Sis. Quali oggetti agl' occhi miei !  
 Ale. In che abisso al Ciel cace ;  
 Ara. Che rivolge nel pensiero ;  
 Deb. Qual restò quell' empio altero ?  
 Bar. Che risponde il traditor !  
 ( Si smarrisce e mostra in viso ,  
 a 5. ( Di tal colpo al primo avviso ,  
 ( Il più forte e fiero cor .  
 Sis. Vendicar saprò l'eccesso :  
 Deb. Tremo solo per te stesso :  
 Ale. Ah ci perde il tuo consiglio !  
 Sis. Da me fuggi ingrato figlio .  
 ( Il suo stato a sassi ancora  
 a 4. ( Desterebbe la pietà .  
 Sis. Deh sì tronchi ogni dimora  
     Presto all' armi all' armi , olá ,  
     ( In tempesta omai sì cangia  
 a 5. ( Fosco un nembo a noi d'intorno ;  
     ( Freme il vento , e oscura il giorno  
     In orror cangiando va .  
 SCENA. VIII. *Sisara, e Giaelet.*  
 Sis. Ve sono : ove fuggo ; in qual m' ascondo  
 O Inospite spelonca ; Oh infusto giorno .  
 Giorno di mia rovina , in notte eterna  
 Tosto ti cangia e cela  
 L' immensa mia vergogna .  
 A' danni miei  
 Tutti i fulmini suoi  
 Piombò l'avverso Ciel . Tutto perdei.  
 Gia. Quale incognito impulso il pié mi spinge  
     Fuori di questa soglia e qui m' arresta ?  
 Sis. Da sorte sì funesta ,  
     Vinto , abbattuto , e oppresso ,  
     Che penso : Che risolvo : Ah non a caso  
     Di tante mie grandezze , il solo acciaco  
     Gli empi Del mi lasciaro . Alfin con esso ,  
     Da tante acerbe pene ,

Si esca una volta ... Ah chi la man rattiene ;  
 Gia. Chi veggo , o Dio ? Sisara ! E in quale stato ?  
 Sis. Di morte al sol pensier qual nuovo orrore  
     Tutto m' ingombra il core !  
 Gia. Signor ,  
 Sis. Aimè ! qual voce !  
     Chi mi persegue e incalza :  
     Chi mi trafigge il petto :  
     Ah la mia morte io veggo in ogni oggetto .  
 Gia. Da quel che pria solevi a queste tende ,  
     Come così diverso or fai ritorno ?  
 Sis. Ah Giele , in un punto solo il tutto  
     Ha l'empio Ciel distrutto . Io più non reggo  
     Stanco , assetato ... ah lascia ,  
     Che qui mi adagi un poco .  
 Gia. A tuo talento ) ( Ti ferma pur .  
 Sis. Deh per pietà ristora  
     Con poca acqua i miei labbi .  
 Gia. Vado .  
 Sis. Ah dove  
     E' di Sisara il core ? Io più no 'l trovo .  
 Gia. Il bianco , e fresco latte  
     Bevi , o Signor , e la tua sete appaga .  
 Sis. Quanto dolce , e soave  
     Il tuo dono mi è stato .  
 Gia. A te di asilo  
     Sia questa tenda  
 Sis. Ma son io sicuro ?  
 Gia. Nulla temer .  
 Sis. Io vengo . ) ( Che fia : Vacilla il piede .  
 Gia. Entra . Sis. Nò : mi sconforta  
     Un interno spavento .  
 Gia. Di Giaelet ) ( Dunque tu temi ancor ?  
 Sis. Non so che dica , ) ( In mezzo a tanti affanni  
     Ma so che han vinto alfin i Dei tiranni .

Io cedo a' detti tuoi ;  
 Pensa , che a te mi fido ;  
 E che tradirini poi  
 Sarebbe crudeltà ,  
 Vengo . . . Così mi affido ?  
 Ah no si fugga . . . E dove ?  
 Già risuonar d' intorno  
 Le ostili trombe io sento :  
 Ah che crudel momento !  
 Di me che mai sarà .

SCENA IX. *Aber, Debora, Barac, ed Alcimo.*

**Coro.** D agli affanni già libero il core ,  
**D** Non respiri , che gioja , e contenti ;  
 E l' idea de' passati tormenti ,  
 Più giocondo gli rende piacer .

**Ab.** Oh quanto , invitta donna , in ogni etade  
 Di te si parlerà !

**Bar.** Dalla tua destra ,  
 Dal tuo cor , dal tuo senno , ogni suo bene  
 Riconosce Israele . **Deb.** Ei tutto deve  
 Solo al suo Dio in una donna imbell'e  
 Tanto si segnaldò .

**Bar.** Sol del trionfo  
 Colla fuga involonne il fero Duce  
 L' ornamento maggior .

**Deb.** Fuggi l' indegno ,  
 Ma per compir del Ciel il gran disegno .

**Alc.** In quegli ambigui accenti  
 Qual mistero si asconde ! ah perchè mai  
 Non lasciasti da tuoi  
 Il mio sangue versar ? Per ricoprirmi  
 Forse d' insulti , e di onte ?

**Deb.** Offendi Alcimo  
 Con quei detti il mio cor . Io teco bramo  
 D' esser pietosa ; a tuoi  
 Libero torna . Olà da lacci suoi  
 Tosto si sciogla . **Alc.** Io son

Sensibile al suo dono ;

Ma qual uso lo ne faccia - Saprai . . .

SCENA ULTIMA *Giale, e detti.*

**Gia.** **G** Odi Israel . Più da temer non hai .

Da questa man trafitto

Sisara già spirò l'anima infame . ( Numi

**Alc.** Aimè ! che ascolto ? Oh colpo ! Oh crudi

**Deb.** Oh donna forte ! **Ba.** Il vero

Narri , o Giael ? **Ba.** Ma come ?

Ma dove ? E 'l crederò ?

**Deb.** Deh parla .

**Gia.** Udite .

Stanco anelante , e oppresso , io non so co-

Me 'l vidi innanzi . I guardi ( me

Torbidi , e sospettosi

Girava intorno . Il chiamo . Egli si volge .

Ma non senza timor , mi riconosce .

**Fa cor.** Si adagia su quel sasso , e cerca ,

Che da bere gli porga . Io d'acqua in vece ,

Latte gli do : gli offro mia tenda : ei vi en-

Di tentar la sua morte alto pensiero . ( tra

Il Ciel mi sveglia . Il segnò e già nel sonno

Sepolto in sulla terra il ferro io trovo .

Allora ignoto , e nuovo

Fuor mi assale , e mi rincora . Impugno

Un gran martello . Il chiodo

Del padiglione io svelgo . A lui mi appresso

Sulla sopita tempia ,

Colla sinistra adatto

L' acuto ferro , e colla destra il grave

Alzo a gran forza , indi l'abbasso , e 'l batto

Sul fermo chiodo . Al colpo ,

Qual calcato serpente , infra i miei piedi

L'empio si annoda , e 'l già confitto capo

Dal suolo si affatica ,

Ma invano a sollevar . Un grido orrende

Getta in quel punto . Io tremo .

Ed ei con esso esala il fato estremo .

Ba. Oh coraggio !

Ab. Oh stupore !

Alc. Oh tradimento !

Perfido iniquo dorme. E con tal pace il vanti

Gia. Un' opra io vanto .

Del nostro Nume . Al suo voler prestai

Sol la mia man . Alc. Con questi

Orrotosi pretesti i vostri eccessi

Di colorir cercate .

Deb. Al suo dolore

Si doni quel trasporto .

Ab. E tu potesti

Tanto eseguir ?

Ba. Son fuor di me .

Gia. Se ancora

Dubitar ne potete , a vostri sguardi

Credete alfin . Quell'uscio, olà, si schiuda,

De. Ba. Oh vista !

Ab. Coro " Oh vista !

Alc., Ah padre ! Ahi memorando esempio

,, Dell' ira degli Dei ! Barbara donna ,

,, A me ti avventa , e questo sono ancora

,, Trapassa e squarcia. Oh acerbo colpo ! oh  
( giorno !

,, Giorno di orrori. Ecco in qual guisa meco

,, Tu sei pietosa .

Deb., Ah sallo il Ciel , s' io peno

,, All'idea de' tuoi mali. Alc., Non è vero.

,, Il crudo Ciel non ha per altri petti

,, Più pene , e più tormenti . Egli nel mio

,, Tutti , tutti gli unio . Qual fredda mano

,, Mi agghiaccia , e stringe il core ?

Ah mi opprime l' eccesso del dolore !

Non ha cor , chi al pianto

può le lagrime frenar .

Ah crudel . . . che affanno , oh Dio !

Solo tu me 'l fai provar .

Qual larva io veggo mai ,

Che m' ingombra di terror ,

Dite voi , se al mio glammai

Si può dare egual dolor ?

Si può dare egual dolor ?

Coro Deh più saggio , i tuoi sospiri

Cerca alfin di moderar .

Alc. Gli spietati miei martiri

Così appresi a terminar .

Gia. Bar: " O spettacolo

Ab. Coro " O spettacolo

Deb. " O orrore ! Al nostro aspetto

,, Si asconde il triste oggetto . Il nostro Dio

,, Così trionfa. Un sol di tanti , e tanti

,, Suoi perfidi nemici, non nè scampò .

Bar. Gia. " O portento !

Ab. O noi felici !

Deb. Da Giaelet però la gente Ebrea

Riconosce la gloria . Ella è l' Imago

Di quell' Anima eletta

Immacolata , e pura

Che per divin decreto

Serbata fu per dare a noi ristoro

Di quella Donna gloriosa , e forte

Che con aspre ritorte

D'Averno , in cui languisce il germe umano

Sarà lo scampo , e per virtù divina

Sarà del Cielo un di l'alta Reina .

Tut. il Cor. Quanto a Te dobbiam , gran Dio !

Quanto è grande il tuo potere

Con noi cantino le sfere

Le tue glorie , e l' tuo valor ;

Deb. Della nostra servitude

Rotte ormai son le catene ;

Non vi son per noi più pene ;

Lieto già respira il cor .

**Gla. Bar.** Quanto a Te &c.  
**Ab. Coro**

**Deb.** A noi straggi , e cruda morte  
Minacciava il Duce altero ;  
Ma fu vano il suo pensiero ;  
Tu domasti il suo furor .

Risvegliasti le procelle ;

**Bar. Gia.** Quanto a Te dobbiam , gran Dio !  
**Ab. Coro**

**Deb.** Per noi ancor pugnar le stelle !

**Bar. Gia.** Quanto è grande il tuo potere !  
**Ab. Coro**

**Tutti** , Con noi cantino le sfere  
Le tue glorie , e 'l tuo valor .

### IL FINE.

---

**REIMPRIMATUR :**

*Si videbitur Rmi S. P. Apost. Mag.*

*Joseph della Porta Vicesp.*

---

**REIMPRIMATUR :**

*Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. P. Mag.*  
*S. O. Qual. & Rmi P.M. S. P. A. Soc.*

